



**Il mondo dei conflitti**

Il Consiglio di Difesa israeliano inasprisce la rappresaglia. Il presidente palestinese: non mi fate paura

Funerale di uno dei palestinesi uccisi nella Striscia di Gaza. In basso ragazzi nelle strade di Ramallah in Cisgiordania. Patrick Baz/Ansa



Umberto De Giovannangeli

Nablus, Ramallah, Gaza, Jenin. Non è più Intifada. È guerra totale, scenario libanese. Le pietre e i lacrimogeni hanno lasciato il campo all'artiglieria pesante, ai razzi aria-terra, ai «Qassam 2» e alle più sofisticate tecniche di guerriglia. E da guerra totale è il bilancio dei morti: diciotto nella sola giornata di ieri, tra cui un ragazzo di 13 anni. Un'escalation terrificante di violenza che ha fatto registrare nell'ultima settimana 63 morti, 46 palestinesi e 17 israeliani. Gli scontri a Nablus proseguono per ore. Violenti, sanguinosi, inarrestabili. «Da ore - racconta il governatore della città, Mahmud el-Allul - a Nablus è in corso una feroce battaglia. Gli israeliani sono penetrati nel vicino campo profughi di Balata e da là bombardano i rioni residenziali». Al telefono, la voce del governatore è spesso sopraffatta dal clamore delle armi. «La città - ci dice el-Allul - è isolata da ingenti reparti militari che impediscono il passaggio anche alle ambulanze e ai giornalisti». Negli scontri a Nablus e nel campo di Balata muoiono dieci palestinesi. I feriti sono una trentina, diversi dei quali in gravi condizioni. Si combatte e si muore anche a Gaza, dove l'altra notte, nel quadro delle rappresaglie per l'uccisione dei sei soldati al posto di blocco di Ein Arik, unità navali israeliane hanno bombardato il quartier generale di Yasser Arafat e il comando della sua guardia presidenziale. Forza 17. Il bilancio dell'attacco, a cui hanno partecipato anche elicotteri da combattimento Apache, è di quattro palestinesi uccisi. E del quartier generale di Arafat sul lungomare di Gaza non resta che un ammasso informe di macerie. Il bollettino di guerra si aggrava di ora in ora. Altri due palestinesi vengono colpiti a morte dal fuoco di soldati israeliani nella Striscia di Gaza dopo essere stati sorpresi a deporre una mina nei pressi del valico di Kissufim, dove alcuni giorni fa furono uccisi tre israeliani in un agguato. I palestinesi, secondo la ricostruzione fatta da un portavoce militare di Tel Aviv, erano giunti in automobile assieme ad altri compagni nei pressi di Kissufim e sono stati visti deporre una mina. I

# Sharon non si ferma: ma non arriverò alla guerra

Diciotto morti nei Territori. Missili sfiorano la casa di Arafat. Peres insiste sul suo piano



soldati hanno aperto il fuoco contro il gruppo che ha cercato la fuga in automobile. È cominciata allora una imponente caccia all'uomo, anche all'interno del territorio autonomo palestinese. A conclusione della caccia, nei pressi di Deir El Balah diversi membri del commando palestinese sono stati colpiti ed almeno due uccisi. Ma nel mirino dei caccia F-16 israeliani e degli ultramoderni carri armati con la stella di Davide sono soprattutto gli uomini e le infrastrutture dell'Anp (in serata gli Apache israeliani sono tornati a colpire con almeno tre missili ciò che resta del complesso degli edifici della sicurezza palestinese a Gaza, replicando poche ore dopo a Jenin e Tulkarem).

Ramallah è isolata dal mondo. I soldati israeliani vietano agli abitanti di entrare e uscire dalla città. Fonti locali raccontano che lungo la strada che collega Ramallah a Gerusalemme i militari israeliani impediscono a chiunque di attraversare - anche a piedi - il posto di blocco di Kalandia. La tensione è altissima - un palestinese viene colpito a morte negli scontri - e i giovani soldati sparano più volte raffiche di avvertimento per disperdere gli assembramenti creati a ridosso del check-point. La morsa israeliana attorno ad Arafat è ormai asfissiante. Nel corso dei ripetuti attacchi a Ramallah, un

razzo aria-terra centra un automezzo della sicurezza palestinese nel cortile del «Muqata», il quartier generale dove da ottanta giorni è confinato a forza il presidente dell'Anp. L'esplosione avviene a pochi metri dal suo ufficio. Al «messaggio» missilistico di Sharon, il leader palestinese replica imperterrito: «I raid di Israele non mi fanno paura - dichiara Arafat - I carri armati, i missili, gli aerei non ci terrorizzano. I soldati israeliani non possono farci paura». Arafat appare sorridente ma il tremore delle mani segnala uno stato preoccupante di tensione. «Il tempo - aggiunge - dirà chi alla fine sarà vittorioso. Gli israeliani continuano a evitare il negoziato di pace, ma noi palestinesi isseremo la nostra bandiera sulle mura

di Gerusalemme». Mentre gli F-16 e gli Apache continuano i raid sulla Cisgiordania e Gaza, a Gerusalemme Ariel Sharon riunisce d'urgenza il Gabinetto di sicurezza.

L'ala dura del governo va subito all'attacco e chiede un deciso cambio di strategia offensiva da parte dell'esercito. I falchi - sostenuti dai coloni oltranzisti che in serata hanno dato vita a una manifestazione anti-palestinese davanti agli uffici del premier a Gerusalemme - invocano la riuoccupazione dei Territori e l'espulsione-eliminazione di Arafat. Sul fronte opposto, c'è Shimon Peres. Il ministro degli Esteri rilancia il piano di pace messo a punto assieme al presidente del Consiglio legislativo palestinese Ahmed Qrei: «Il mio piano di pace - sottolinea Peres - non è garantito al 100%, ma posso dire che se non verrà applicato avremo un disastro garantito al 100%». I toni della polemica si alzano, la fragile unità della coalizione governativa rischia di spezzarsi definitivamente. La difficile mediazione spetta al premier. Scuro in volto, Sharon ribadisce l'intenzione di inasprire ulteriormente l'azione militare nei Territori ma al tempo stesso frena l'ultradestra: «Sono deciso - scandisce - a non trascinare il nostro popolo alla guerra». «Il nostro obiettivo - aggiunge - è uno solo: cercare di rag-

giungere la fine delle violenze e del terrorismo. Nessun'altra considerazione ci influenza». Sul piano operativo, lasciano filtrare i più stretti collaboratori del premier, nel contesto delle nuove direttive l'esercito revercherà nei Territori numerosi posti di blocco - divenuti obiettivo di attacchi - e accentuerà e moltiplicherà la mobilità delle truppe. Promesse, speranze, forse illusioni. Perché l'amara verità per Ariel Sharon è quella messa in evidenza sulla prima pagina del «Maariv» dall'articolo di fondo del direttore del prestigioso giornale, Amnon Dankner: le promesse fatte un anno fa da «Arik il duro» di portare ad Israele pace e sicurezza sono ormai solo «rottami arrugginiti». Come rottami arrugginiti, rileva amaramente Dankner, sono le affermazioni tracotanti di dirigenti israeliani secondo cui «Arafat sta crollando» e i palestinesi «stanno per alzare bandiera bianca».

Gli elicotteri Apache bersagliano le infrastrutture dell'Anp, l'esercito stringe in una morsa i Territori

clicca su

[www.pmo.gov.il/english/](http://www.pmo.gov.il/english/)

[www.likud.org.il/](http://www.likud.org.il/)

[www.avoda.org.il](http://www.avoda.org.il)

[www.pna.net](http://www.pna.net)

**l'intervista**

Parla il leader della nuova Intifada: chiediamo uno Stato palestinese

**Marwan Barguthi**

## «Pace se lasciate i Territori»

È l'uomo simbolo della nuova Intifada, di lui si parla come di uno dei possibili successori di Yasser Arafat: è Marwan Barguthi, segretario generale di Al-Fatah in Cisgiordania. Il messaggio lanciato a Israele è, insieme, di sfida e di speranza: «La rivolta finirà quando terminerà l'occupazione dei Territori».

**Nei Territori è guerra totale. La rappresaglia israeliana all'agguato palestinese al posto di blocco di Ein Arik è durissima. La spirale di sangue è inarrestabile?**

«Nessun popolo al mondo può accettare di vivere sotto occupazione e restare inerme di fronte agli oppressori. Il popolo palestinese sta lottando per i propri diritti nazionali e non per distruggere lo Stato d'Israele. Stiamo difendendoci da un'aggressione condotta con brutalità e determinazione. Difenderci è un nostro diritto».

**È un diritto colpire anche i coloni?**

«Gli insediamenti sono parte integrante dell'occupazione israeliana dei Territori. I coloni sono parte delle forze di occupazione, agiscono come squadre paramilitari, sono fonte di continue provocazioni. Non ce l'abbiamo con loro in quanto israeliani, per noi possono vivere in pace nello Stato ebraico. Ma sino a quando occuperanno i Territori palestinesi saranno in pericolo».

**C'è chi sostiene che il rilancio in grande stile delle azioni armate contro Israele sia anche una sfida che voi leader della rivolta avete lanciato ad Arafat.**

«È una menzogna, frutto della propaganda sionista che tende a metterci gli uni contro gli altri. Il presidente Arafat è il simbolo della lotta d'indipendenza del popolo palestinese, ne è il leader riconosciuto. Chiunque osasse contestarlo oggi, di fronte all'aggressione di Sharon, verrebbe trattato come un collaborazionista. È con Arafat che Israele dovrà trattare una pace tra pari, diversa da quella, rivelatasi fallimentare, impostata con gli accordi di Oslo».

**I più stretti collaboratori di Sharon affermano che il vero obiettivo dei palestinesi è distruggere Israele.**

«Non siamo dei fanatici antisemiti. La nostra è una lotta di liberazione e non una guerra santa contro gli Ebrei. Ciò che non posso accettare è che chiunque critichi aspramente la politica espansionista d'Israele venga tacciato di antisemitismo. La tragedia dell'Olocausto non può in alcun modo giustificare le sofferenze indicibili inflitte dagli israeliani ai palestinesi».

**È ancora dell'idea di dar vita a un «governo dell'Intifada» con Hamas dentro?**

«È Israele con la guerra dichiarata ai palestinesi ad aver imposto questa unità d'azione. Un'unità che ha portato ad un cambiamento di strategia da parte di Hamas che non andrebbe sottovalutata da Israele e dalla Comunità internazionale».

**A cosa si riferisce?**

«Al fatto che le azioni armate siano concentrate nei Territori occupati e non più condotte in territorio israeliano, azioni rivolte contro i check-point divenuti il simbolo delle sofferenze e delle umiliazioni inflitte dalle forze d'occupazione al popolo palestinese. Si tratta di una scelta strategica che ha

chiare implicazioni politiche: il nemico è l'Israele che occupa i territori arabi e come tale viene combattuto. Ma una volta ritirati dai territori, quelli indicati dalle risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite, una volta realizzato su quei territori uno Stato palestinese indipendente, senza insediamenti ebraici al proprio interno, allora Israele diverrà uno Stato con cui convivere in pace».

**Oggi, però, a dominare è il linguaggio della forza.**

«Un linguaggio che ci è stato imposto da una controparte che non intende ascoltare le nostre ragioni. Mi creda, ognuno di noi sogna di vivere un'esistenza normale, da uomini e donne liberi. Lo abbiamo ripetuto mille volte: la sicurezza d'Israele e il diritto all'autodeterminazione per i palestinesi sono le due facce della stessa medaglia: quella di una pace tra eguali. Non vi può essere una prima o un dopo: i due diritti si realizzano insieme o insieme muiono. Lo ripeto: quella in atto non è una Intifada contro la pace, ma è l'Intifada della pace. Di una «pace» diversa dalla capitolazione a cui vorrebbero costringerci con la forza i falchi israeliani».

**Ha paura di essere eliminato da Israele?**

«Hanno già tentato più volte, senza riuscirci. Non sono un eroe, ma ho messo nel conto la morte, come chiunque combatte per ciò in cui crede».

**Dopo l'attentato di Ein Arik, l'esercito israeliano ha scatenato un'offensiva devastante e Sharon ha annunciato più dure misure repressive.**

«A questo punto non restano che i bombardamenti a tappeto o l'invasione dei Territori. Noi siamo qui, ad aspettarli. Non fuggiremo. Se decideranno di invaderci, i Territori diverranno il Vietnam d'Israele».

ron: «Nessun governo israeliano - sottolinea con decisione Pazner - neanche il più aperto ai palestinesi accetterebbe mai di negoziare sotto la costante minaccia terroristica».

**La rappresaglia israeliana all'agguato di Ein Arik è pesantissima. Siamo a un punto di non ritorno?**

«Siamo al legittimo esercizio del diritto-dovere alla difesa che ogni Stato eserciterebbe di fronte ai ripetuti, sanguinosi attacchi terroristici subiti. Arafat sta cercando di minare la nostra coesione interna, ma ha sbagliato i suoi calcoli: di fronte ad una minaccia mortale Israele ritrova le ragioni profonde dell'unità interna».

**Intanto si continua a combattere e a morire.**

**l'intervista**

Parla il consigliere di Sharon: il loro obiettivo è cancellare Israele

**Avi Pazner**

## «Prima fermate la violenza»

«Gli autori dell'attentato al posto di blocco di Ein Arik erano dei professionisti del terrore, gente bene addestrata, selezionata con cura. Azioni del genere sono pianificate nei minimi dettagli e devono avere il via libera dell'Anp e del suo leader. È Arafat ad aver voluto innalzare il livello dello scontro puntando all'internazionalizzazione del conflitto. Ma la risposta d'Israele sarà adeguata alla gravità degli attacchi subiti. La nostra reazione sarà ancora più dura, frequente, diversificata».

**Gli attacchi contro coloni e soldati fanno parte di un piano ordito da Arafat**

«Cosa dovremmo fare? Dire ai terroristi e ai loro mandanti prego, accomodatevi, fate scempio delle nostre vite, piazzate le bombe, uccidete i nostri ragazzi? Più volte abbiamo ribadito la disponibilità a riaprire il negoziato, ponendo una sola condizione, perfettamente in linea con gli accordi di Oslo: l'abbandono da parte palestinese dell'uso della violenza come strumento di risoluzione dei contenziosi ancora aperti. La vera risposta di Arafat è nei fatti di sangue, nell'incredibile aumento degli attacchi terroristici contro civili e militari israeliani, è nella diversificazione delle tecniche terroristiche utilizzate, è nel tentativo di dotarsi di armamenti sofisticati e di distruzione di massa, è nella campagna di odio antisemita condotta dai mezzi di comunicazione in mano all'Anp. L'obiettivo di Arafat resta quello di internazionalizzare la crisi anche a costo di scatenare una guerra totale in Medio Oriente. Ed è per evitare questa tragedia che Arafat va fermato...».

**Vuol dire eliminato?**

«Non è questa la nostra intenzione. Stiamo esercitando la massima pressione su Arafat e l'Anp perché pongano fine a questa escalation di violenze che produce sofferenza non solo al popolo israeliano ma anche a quello palestinese. Ma la nostra pressione da sola non sarà sufficiente fino a quando Arafat potrà ritenere di avere l'appoggio di una parte significativa della Comunità internazionale».

**Si riferisce all'Europa?**

«Certamente. L'Europa può giocare un ruolo importante sullo scenario mediorientale ma solo se sarà realmente equidistante tra le parti. E questa equidistanza, purtroppo, non si è ancora manifestata. Non si è equidistanti e dunque propositivi ribadendo che Arafat resta comunque interlocutore nel processo di pace».

**Ultradestra ebraica reclama un cambiamento radicale di strategia nella guerra in corso e punta all'eliminazione di Arafat.**

«Certamente la risposta militare sarà ancora più incisiva, frequente e diversificata, del tutto adeguata alla gravità del momento. L'Anp deve intendere chiaramente che sfidare Israele sul terreno militare non paga».

**Ma basta lo strumento militare per dare soluzione al conflitto in corso?**

«Sappiamo bene che non basta ma oggi non possiamo permetterci il lusso di evocare improbabili scenari diplomatici. Oggi in discussione non è solo la sicurezza ma l'esistenza stessa d'Israele. È questo pericolo mortale che oggi siamo chiamati a fronteggiare, sapendo che di fronte a noi abbiamo un leader che si comporta da capo guerrigliero e non da statista lungimirante. Ma anche nel lottare con tutte le nostre forze contro il terrorismo Israele non dimentica di essere una democrazia, l'unica in Medio Oriente».

**C'è chi sostiene che il premier Sharon non abbia alcuna strategia di pace e che la sua politica si riduca all'esercizio della forza.**

«L'esercizio della forza è parte dell'azione di un premier responsabile della sicurezza dei cittadini e dello Stato che è chiamato a guidare. Ma l'attuale governo di unità nazionale nasce su un programma condiviso che fa riferimento alle intese di Oslo e alla disponibilità a riprendere una trattativa finalizzata al raggiungimento della pace nella sicurezza. Ma i palestinesi hanno sempre interpretato le aperture di Israele come segno di debolezza, puntando sulla violenza per ottenere di più. Una politica irresponsabile che ha provocato solo un bagno di sangue».

u.d.g.